

## Udinestate. Ermanna Montanari ha presentato tre «drammetti» della monaca di Gandersheim Rosvita, letteratura punk dall'anno 900 Convincente e singolare lettura concerto del Teatro delle Albe

**UDINE.** Una felice quanto motivata incursione nelle radici del teatro, quella offerta l'altra sera a Udine dal Teatro delle Albe, che ha presentato, ospite del cartellone di Udinestate 2010, *Rosvita*, una lettura concerto dai testi - all'apparenza edificanti - che la monaca tedesca Rosvita di Gandersheim ha scritto, prima drammaturga della storia, oltre mille anni fa (morì nel 973). Si tratta di drammi in cui il martirio di giovani vergini cristiane, che oppongono la loro fede alle seduzioni del potere viene additato come strumento di redenzione e beatificazione, un rischio da correre in nome della salvezza eterna.

Ma solo all'apparenza edificanti, si diceva, ch'è l'alto tasso di compiacimento, non sappiamo quanto volontario (anche se una buona dose di perfidia e ironia *Rosvita* la doveva pur possedere, stando almeno ai toni finitamente remissivi con cui si rivolge in una *Lettera ai dotti* affinché correggano i suoi testi e la consiglino per il meglio) che infarcisce il racconto delle esferate e sconcezze che queste povere creature sono costrette o si costringono a subire, sconfinata nel grand-guignol più spettacolare, nel gotico più truce e accattivante.

Per questo, forse, per l'ambiguità che in fondo li informa e che gronda comunque abbondante nelle loro trame crudeli, questi drammi mantengono una straordinaria vivacità espressiva. E anche una loro qualche attualità nel ritrarre i potenti, prelati o politici che siano, la loro protervia e la loro ar-

### LO STILE

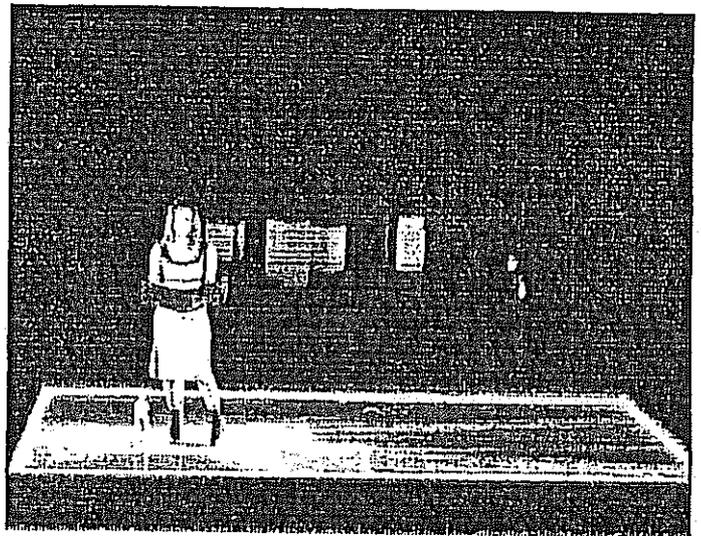
Da scritti edificanti a una decadenza da Grand-Guignol

### IL PROGETTO

Sul ring sfilano frati, vergini e politici

roganza, il senso di intoccabilità e onnipotenza che ieri come oggi ne contraddistingue le azioni e i discorsi.

O almeno così sono apparsi questi «drammetti», come li chiama la loro appassionata interprete, nella versione concertante vista a Udine. Sola, isolata in una sorta di ring luminoso, davanti a un leggio, Ermanna Montanari, guidata dalla regia di Marco Martinelli, ha dato voce e volto ai molti personaggi che animano i testi di *Rosvita*. Preceduti dalla succitata *Lettera ai dotti* e inframmezzati da un *Intermezzo di Stelle*, vera e propria litania horror di sante morte delle morti più violente e impensabili, i tre drammi che hanno preso vita sul paleoscenico della Chiesa di San Francesco allineano una serie di figure che la lettura, rockeggiante a tratti punk, della Montanari illu-



mina di una luce cupa e orrorifica. Dal frate incaricato di convertire la prostituta Taide, del primo pezzo, laidissimo e sporcazione nelle intenzioni quanto accusatorio e moralizzatore nelle parole, alla stessa Taide, sorta di distaccata vamp, voce roca e sussurrata, alle prese con una conversione che ha tutta l'aria di una nuova lussuosa esperienza di vita; dalle tre vergini, Irene, Agape e Chionia, petulanti e garrule (assai ben rappresentate dal coro che con interventi in gregoriano contrappuntava la lettura di Montanari e il sottofondo di musica elettronica di Davide Sacco) che si negano alle delizie di matrimoni con alti dignitari dell'impero, all'imperatore stesso, tronfio ed euforico, al suo servizievole prefetto Dulcezio che del rifiuto delle tre fa le spese, sino al prefetto Sisinnio che le tenta tutte (scorticamento, la pece, la graticola,

la decapitazione) pur di far luce la voce fanciullescamente angelicata delle tre invasate. Come invasata e fontamente ignara è la Marja dell'ultimo brano, fanciulla che si vota alla reclusione pur di partecipare della musica celeste che un vecchio e assai poco disinteressato Abramo le prospetta.

Figure e personaggi che implodono prepotenti nel racconto di *Rosvita* e che balzano vive come in un teatrino di marionette, grazie alla lettura tutta di voce niente affatto psicologizzante di Ermanna Montanari e alla sua molteplice varietà di toni e sonorità. Una prova magistrale, salutata dal pubblico udinese con un applauso colorosissimo, che ha premiato anche le tre giovani coriste, Sara Gandolino, Michela Marangoni e Laura Redaelli.

Stefano Sandrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA